

Oscar Cosulich

«A ver concepito ed organizzato i Sonderkommandos è stato il delitto più demoniaco del nazionalsocialismo. Attraverso questa istituzione, si tentava di spostare su altri, e precisamente sulle vittime, il peso della colpa, talché, a loro sollievo, non rimanesse neppure la consapevolezza di essere innocenti», così Primo Levi nel suo ultimo volume «I sommersi e i salvati» (Einaudi, 1986), parla degli ebrei scelti dai nazisti per gestire la logistica dello sterminio nei campi di concentramento: a loro, selezionati tra i più robusti dei prigionieri, toccava il compito di accompagnare alle camere a gas i compagni di martirio, rassicurandoli sul fatto che dopo la «doccia» avrebbero trovato una zuppa calda ad attenderli. Poi dovevano raccogliere i loro indumenti e gli oggetti di valore, bruciare nei forni i corpi dopo lo sterminio e infine ripulire le camere a gas prima dell'arrivo di nuove vittime. Il «premio» di tanto orrore? La possibilità di un po' più di cibo per qualche mese: le SS non intendevano lasciare testimoni dei loro crimini, la camera a gas era differita al massimo di 3-4 mesi.



Nemes
Premiato a Cannes tra i favoriti nella Notte delle stelle

Prix del Festival e il premio Fipresci della critica, prima di assicurarsi il Golden Globe per il miglior film straniero, categoria in cui ora corre anche per gli Oscar, dove i pronostici lo vorrebbero vincitore annunciato. Ispirato da «La voce dei sommersi. Manoscritti ritrovati di membri del Sonderkommando di Auschwitz» (Marsilio editore), racconta il disperato tentativo di Saul di dare sepoltura a un ragazzo che, estratto ancora vivo dalla camera a gas, è soppresso da un «medico» nazista, che vuole praticare su di lui l'autopsia, prima di bruciarlo nei forni. Saul, che fino a quel momento aveva perso ogni parvenza di umanità, entra in collegamento empatico con quel giovane sventurato, lo sente «figlio», e, nonostante le comprensibili rimozioni dei suoi compagni di sventura, che tentano di organizzare una rivolta e gli rimproverano di «tradire i vivi per un morto», vuole a tutti i costi trovare un rabbino, preparare il corpo alla sepoltura e recitare il kaddish, prima di seppellirlo. Intanto nel campo scoppia quello che è stato l'unico tentativo di rivolta armata dei prigionieri di



Verso la Giornata della memoria Géza Röhrig in una scena di «Il figlio di Saul». A sinistra, il regista del film, l'ungherese László Nemes

L'Olocausto sullo schermo

«I Sonderkommandos vittime due volte»

«Il figlio di Saul» racconta «il più demoniaco dei delitti nazisti»: far gestire a dei prigionieri ebrei la logistica dello sterminio

un lager, avvenuto ad Auschwitz nel 1944.

«I Sonderkommando erano individui traumatizzati», spiega Röhrig, «accompagnavano centinaia di persone vive nelle camere a gas e pochi minuti dopo le estraevano morte. Persone che venivano dalle loro stesse città, che a volte conoscevano. Primo Levi ha spiegato bene quanto questa divisione dei compiti all'interno del campo di sterminio fosse l'aspetto più demoniaco del nazismo: in questo modo si uccidevano il maggior numero di ebrei possibile utilizzando al minimo i soldati tedeschi, che si "limita-

vano" a immettere il gas dall'alto, senza essere lì, senza sentire le urla delle loro vittime, i tonfi dei pugni sulle pareti, né l'odore dei corpi bruciati. Il lavoro sporco lo demandavano ai prigionieri. A guerra finita i Sonderkommando sopravvissuti si sono sentiti colpevoli, mentre molti tedeschi, non essendosi confrontati con le conseguenze delle loro azioni, si ritenevano innocenti. E questo modo "scientifico" di dare la morte non è certo finito col nazismo, anzi basti pensare a come si è sviluppata oggi la guerra. Qualcuno, di fronte a uno schermo assetico, controlla un drone che va a bombardare e uccidere, ma per chi lo ma-

nova non ci può essere emozione, né turbamento: è come se stesse facendo un videogioco, non sente le urla e i pianti, non respira la morte delle sue vittime».

Per Röhrig il suo Saul è una sorta di «extraterrestre» («non a caso il suo cognome è Ausländer, che in tedesco vuol dire «straniero»), «capace di andare oltre il pur legittimo desiderio di sopravvivere. È un uomo ordinario, non un eroe, che prende una decisione straordinaria, nata da un moto istintivo che, in qualche modo, lo risveglia alla vita. Il suo gesto è superiore a quello dei Sonderkommando che vogliono scappare dal campo, perché è slegato da qualunque utilità personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Röhrig:
«Primo Levi aveva ragione: è stata la massima abiezione delle SS»

